

quello che riguarda disposizioni generalissime che furono prese cumulativamente per le fortificazioni dell'antica terra come del borgo, sia anche per quella parte che tratta di opere fortificatorie incluse bensì entro il recinto della città vecchia, ma che appartengono però al nuovo sistema di fortificazione, del quale costituiscono un complemento: tali sono il cavaliere tante volte progettato a S. Francesco, e l'altro inferiore che fu denominato Zane.

Limitandoci qui soltanto a quello che più specificatamente riguarda l'antica cinta della città, ci tocca ricordare la relazione del capitano Tomaso Mocenigo, del 16 luglio 1525, il quale, sebbene già si fosse cominciato a validamente fortificare i borghi, proponeva di restringere di nuovo le fortificazioni alla sola terra ⁽¹⁾, cavandovi tutt'attorno una fossa profonda 12 piedi a levante, 31 a ponente e 64 in mezzo, in maniera che il mare vi potesse girare intorno per la profondità di 6 piedi, e l'antica città fosse così ridotta ad isola. Il terreno sarebbe stato facile a cavarsi, e dove anche — verso ponente — sarebbe stato necessario tagliarlo dalla viva roccia, il materiale estratto avrebbe servito alla ricostruzione dei torrioni lungo la muraglia, i quali erano troppo piccoli ed insufficienti alla difesa, non vi si potendo liberamente maneggiare l'artiglieria ⁽²⁾.

Viceversa giunto a Creta nel 1538 il celebre Michele Sammicheli — come in seguito avremo a dire —, definitivamente accoltosi il piano da lui progettato e con nuovo ardore ripresi i lavori, l'antica cinta finiva di perdere ogni importanza, dacchè l'intera città, tranne per il breve tratto a mare, veniva completamente circondata dalla nuova fortezza.

Non può quindi recar meraviglia, se invocandosi l'autorità stessa del Sammicheli, c'era chi proponeva addirittura di abbattere per intero l'antica cinta, la quale non solo riusciva inutile, ma ben anche di incomodo ed impiccio; mentre i materiali suoi si sarebbero potuti impiegare nel condur a termine le nuove fortificazioni ⁽³⁾. Su tale punto insisteva specialmente Gian Matteo Bembo, allarmato che gli abitanti della vecchia città, illusi di poter resistere al nemico entro l'antica cinta ⁽⁴⁾, mostrassero renitenza nel concorrere alle spese della nuova fortezza, paralizzando così la buona volontà degli stessi borghigiani ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ « *El corpo de la terra — dice egli — ha bona et sufficiente muraglia, perchè l'ha doi muri pocho distanti l'uno da l'altro et in mezo è pieno di terra; et la muraglia di fora è grossa et sufficiente* ».

⁽²⁾ V. A. S.: *Relazioni*, LXI.

⁽³⁾ V. A. S.: *Relazioni*, LXXVIII. (Relaz. del provv. Giov. Vitturi, del sett. 1541).

⁽⁴⁾ Debolissima chiama egli tale muraglia, « con

le case a quella attaccate, per non haver piazza in loco alcuno, per potersi batter in molli lochi fin al fondo, per non haver nè terrapieno nè fianchi, nè controscarpa, nè ponti levadori, nè finalmente dove si possa piantar un cannone che stia bene ».

⁽⁵⁾ V. A. S.: *Senalo Mar.*, filza IX (alla data 18 agosto 1553, alleg. 20 apr. 1553).